

Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo

M. Gandhi

CHIAMATI A FAR NASCERE E RICONOSCERE GERMOGLI

Relazione Andrea Villa
Presidente Acli Milanesi



CONSIGLIO PROVINCIALE RESIDENZIALE
Diano Marina | 18- 20 novembre 2022

“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini e delle donne d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. [...] Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia”.

L’11 ottobre scorso abbiamo ricordato i 60 anni del Discorso alla Luna che ha aperto il Concilio Vaticano II. In San Pietro, alla presenza di una folta delegazione delle ACLI, sono risuonate queste parole, l’inizio della Gaudium e Spes. Un testo fondante e fondativo per la Chiesa moderna e contemporanea. Parole in grado di unire generazioni di acliste e di aclisti nel medesimo sentire e quindi parole da scolpire e da serbare nel cuore e nella memoria perché ci restituiscono ancora oggi il senso profondo della nostra missione e del nostro stare insieme.

Fedeli ai poveri per costituzione

Mi sembrava bello partire da qui, dalla nostra “postura” nei confronti della storia, dalla nostra “fedeltà ai poveri” affidataci da Bergoglio nel maggio 2015 come unità prismatica delle altre tre fissate da Pennazzato agli albori del cammino della Acli.

Essere fedeli ai poveri oggi significa avere consapevolezza che non si può tollerare oltre la “guerra” dei penultimi (noi) verso gli ultimi (i più amati da Dio), che le diseguaglianze aumentano e che queste rappresentano la “radice dei mali sociali” (EG 202).

“Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all’autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali della inequità, non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema”. Così scriveva Papa Francesco nove anni fa pochi mesi dopo la sua elezione. E questo è in ultima analisi il nostro compito come Acli nella società, la nostra principale mission.

Combattere le diseguaglianze, scongiurare il conflitto tra esclusi

La costante crescita delle diseguaglianze nel mondo e nelle società occidentali è nei numeri: secondo i dati del “Global wealth data book” di Credit Suisse i 40 italiani più ricchi hanno una ricchezza uguale a quella di 18 milioni di italiani più poveri mentre a livello globale la ricchezza è cresciuta del 7,4% (dato 2020), l’1% più ricco della popolazione si è accaparrato il 23% di questa crescita mentre il 50% della popolazione ha beneficiato solo del 9%. Lo scorso anno le fortune dei super-ricchi sono aumentate del 12%, mentre 3,8 miliardi di persone hanno visto diminuire quel che avevano dell’11%.

La diseguaglianza ritarda il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell’ONU, penalizza soprattutto le donne, priva i giovani di opportunità per il futuro, ostacola la coesione sociale, non garantisce una crescita economica stabile e duratura, e, al pari della povertà estrema, è eticamente inaccettabile.

Le cause della disuguaglianza sono: il fallimento del trickle down, la cosiddetta ricaduta favorevole suggerita dalla dottrina neoliberista, la globalizzazione senza regole che ha portato ed una crescente concentrazione del potere economico, le politiche fiscali regressive (ancora paventate dalla destra “nostrana”, si pensi ad esempio alla flat tax), i paradisi fiscali, la compressione dei diritti dei lavoratori e l’aumento dei *working poors*, servizi pubblici inadeguati, l’insufficiente partecipazione delle donne al mercato del lavoro ed infine l’emergenza ambientale ed in particolare il cambiamento climatico.

Nelle economie avanzate il maggior divario salariale è uno dei fattori più importanti che alimentano la disuguaglianza. Secondo un Rapporto dell’Economic Policy Institute di Washington dal 1978 al 2018 i compensi degli Amministratori Delegati sono aumentati del 1.007%, quelli dei lavoratori dell’11%. Il 13% dei giovani italiani tra i 16 e i 29 anni è *working poor* (ovvero con una retribuzione inferiore al 60% della media nazionale). Precarietà e bassi salari hanno penalizzato i giovani in tutta Europa che negli ultimi 20 anni hanno perso più del 20% della loro ricchezza. In Italia, negli ultimi quindici anni l’aumento più marcato dell’incidenza della povertà assoluta ha interessato le famiglie con “capofamiglia” più giovani, in età tra i 18 e i 34 anni. Infine secondo gli ultimi dati Eurostat l’abbandono precoce degli studi in Italia è aumentato, con il 14,5% dei ragazzi tra 15 e i 24 anni in possesso della sola licenza media. I giovani senza lavoro, istruzione e formazione (Neet) sono nel nostro Paese oltre 2 milioni.

Di fronte a questa situazione di drammatica ingiustizia sociale e generazionale occorrono rimedi molto seri da applicare sia a livello globale sia continentale sia nazionale sia locale.

Occorrono politiche economiche di contenimento degli squilibri e di redistribuzione della ricchezza, politiche di sostegno ai diritti dei lavoratori e al *decent work*, una effettiva promozione della parità di genere, servizi di base (istruzione, sanità, acqua) pubblici e universali, l’eliminazione dei paradisi fiscali, la tassazione delle *corporations*, un’effettiva ed efficace lotta alla corruzione.

Le politiche neokeynesiane e alcuni input per un nostro rinnovato impegno

Vista così ovvero con il pessimismo della ragione l’impresa di cambiare radicalmente rotta sembra ardua se non impossibile. Eppure non è così: esiste “un bicchiere mezzo pieno”, esiste un’eredità di welfare ancora per fortuna molto consistente soprattutto nei Paesi OCSE, esistono segnali di inversione di tendenza, esistono principi di transizione economica ed ecologica, esiste l’ottimismo della volontà che dobbiamo provare a declinare e a sostenere in ogni modo.

L’Europa e l’occidente, ad esempio, sembrano usciti dalla pandemia con la consapevolezza che è “ora di rivedere i patti di stabilità” (come ha dichiarato ancora una volta Gentiloni il 10 novembre, a nome della Commissione) e con enormi piani di investimenti pubblici neokeynesiani che sono in corso di realizzazione, primo fra tutti *Next Generation* UE che in Italia è stato declinato soprattutto nel PNRR.

E dentro il PNRR (che abbiamo già avuto modo di criticare per il suo eccessivo approccio top down) vi sono spazi, immediati e prossimi futuri, in cui anche il nostro sistema territoriale può avere un ruolo. Ad esempio il programma GOL (Garanzia di Occupabilità dei Lavoratori) messo in atto da ANPAL e ANPAL servizi. Con esso si è inteso fare partire un primo programma di politica attiva del lavoro che coinvolge l’intero Paese. È un programma che si propone la presa in carico di disoccupati già beneficiari di politiche passive (Naspi, ecc.) e poi da aprire a chi cerca lavoro.

Proprio oggi vi presenteremo come possiamo anche noi ed il nostro sistema di servizi dare il nostro contributo perché questi obiettivi di equità, giustizia e dignità possano trovare realizzazione.

Anche sulle Case della Comunità, se la Regione deciderà di operare effettivamente e non solo nominalmente con gli enti locali ed il terzo settore, avremo modo di “dire e fare la nostra parte” per la ricostruzione di una sanità di comunità. Ma di questa sfida avremo modo di discutere e condividere nuove azioni progettuali tra qualche mese. Al momento continuiamo con il nostro percorso di studio, approfondimento e proposta politica su come migliorare la sanità lombarda e ringrazio quanti tra noi si sono impegnati in tal senso in questi anni con competenza e passione e dedizione.

Politiche attive del lavoro e sanità di territorio, preventiva e di comunità, sono due nuovi “mestieri” da aggiungere ai molti altri in tema di welfare che le nostre Acli fanno quotidianamente al fianco e al servizio de lavoratori e delle lavoratrici, dei cittadini e delle cittadine.

Un altro, altrettanto nuovo ed altrettanto importante, dovrà essere quello per sostenere la costituzione di Comunità Energetiche Rinnovabili (CER), anche questo sarà oggetto di approfondimento nei nostri lavori di questi giorni ma consentitemi di inserire questi nuovi strumenti in un quadro più generale, per apprezzarne fino in fondo il significato e la portata strategica tanto quanto la ripresa del nostro cammino in favore della pace.

La Cop 27, la questione energetica, la guerra e la democrazia nel cambiamento d'epoca

Proprio in questi giorni si sta concludendo la COP 27 sull'emergenza climatica che, insieme alle disuguaglianze e alle guerre, costituisce in quest'epoca il problema più grave che l'umanità ed il pianeta devono affrontare.

Le Nazioni Unite con l'agenda 2030 - e il Santo Padre nella Laudato sì - ci hanno dimostrato come esista un'unica crisi sociale ed ambientale e come questa sia dovuta alla stessa logica di profitto sfrenato, di sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dell'uomo verso la natura, di “economia dello scarto” di cui abbiamo parlato quando abbiamo rivolto la nostra attenzione al crescere delle disuguaglianze.

Non solo vi è anche un'intima connessione tra questione climatica, l'energia, la crisi della democrazia e le guerre. Insomma nel paradigma che il papa (e noi con lui) ha definito come “il cambiamento d'epoca” tutto si tiene e tutto è interconnesso e chiede risposte e soluzioni integrate da parte di chi “ha fame e sete di giustizia” perché prova ad essere “costruttore di pace”.

Le economie “estrattive” ovvero fondate sui combustibili fossili e/o sulle materie prime non lavorate improntate principalmente all'export, (come ci ha spiegato il prof. Caruso) sono spesso associate a regimi politici dittatoriali o autocratici e di sistemi democratici fragili a rischio di pericolose svolte autoritarie, che sul piano internazionale spesso sfociano in politiche aggressive ed in economie di guerra come sta accadendo in Russia.

Cambiare il paradigma energetico liberandosi dai combustibili fossili per privilegiare le energie pulite non solo risponde in modo efficace alla riduzione dell'effetto serra, ma è anche un modo per sostenere sistemi politici più liberi e democratici e relazioni internazionali improntate alla cooperazione.

Gli impegni che si stanno per prendere a Sharm el Sheikh sono come sempre importanti e come sempre rischiano di essere disattesi: riconvertire le produzioni inquinanti, ridurre gli sprechi, aumentare l'economia circolare e produrre e consumare energia pulita sono gli unici modi per mettersi in cammino per evitare il disastro annunciato del surriscaldamento globale e delle sue tragiche conseguenze che stiamo già iniziando a percepire ogni anno sulla nostra pelle. Come operare effettivamente una redistribuzione delle risorse a livello globale per sostenere la riconversione energetica anche nei Paesi in via di sviluppo rimane il punto più delicato e l'anello debole di questi vertici multilaterali. Come coinvolgere le grandi potenze (esclusa la UE) ad impegni stringenti rimane il secondo grande problema da risolvere.

Non possiamo più permetterci un'Europa lenta ed avara

Esclusa la UE perché l'Europa, invece, ha scelto di percorrere questo sentiero virtuoso ma lo ha fatto da sola senza l'autorevolezza per coinvolgere tutto il resto del pianeta e lo sta facendo comunque troppo lentamente. La lentezza e la solitudine in questo caso si stanno rivelando "colpa grave". Se avessimo ridotto per tempo la nostra dipendenza dal gas e dal petrolio russi oggi saremmo non solo più green ma probabilmente avremmo potuto assumere un profilo più adulto ed autorevole nella crisi ucraina. Se riuscissimo a concepire il nostro continente politico non come una fortezza/isola felice ma come un attore, un costruttore di pace a partire da ciò che circonda i nostri confini avremmo potuto evitare immani sofferenze ai popoli siriano, yemenita, libico e via via, allargando il cerchio, a molte altre popolazioni africane o asiatiche.

La transizione ecologica, la lotta alle diseguaglianze, la pace, la democrazia sono processi virtuosi che si devono tenere insieme e che vanno portati avanti contemporaneamente in tutto il globo se si vuole costruire l'"ecologia integrale" che l'insegnamento sociale cristiano propone come risposta e soluzione all'attuale gravissima crisi mondiale.

In materia ambientale occorre dunque accelerare sull'indipendenza dalle fonti fossili e le comunità energetiche sono un'ottima possibilità in tal senso; per farlo dal basso ed in modo decentrato, con piccoli investimenti da parte delle nostre famiglie e grazie a positive politiche di incentivazione. Sono un impegno alla nostra portata ed uno strumento nelle nostre mani per andare nella giusta direzione e per questo abbiamo deciso di proporvele come buona prassi associativa da realizzare insieme nei nostri territori.

Per costruire la pace

Per costruire la pace l'Europa deve divenire "adulta", riconoscere le proprie responsabilità nel conflitto che ha riportato la guerra nel cuore del continente.

Non possiamo più permetterci un'Unione così "barocca" e fragile nelle proprie istituzioni, non possiamo non avere una strutturale politica economica di sviluppo e redistribuzione, non possiamo non avere prima un'unica chiara e condivisa politica estera (in primis verso la Russia, verso l'Africa e verso il grande Medio Oriente) e di conseguenza un'unica moderna politica di difesa che abbia l'obiettivo di esistere il più breve tempo possibile. Occorre rilanciare e sorreggere l'idea che i conflitti tra stati siano gestiti in organismi internazionali sulla base del diritto, partendo dai principi dell'esclusione dell'uso della forza come modalità

di acquisizione di territori, dal garantire l'esigibilità dei diritti civili e sociali di ogni minoranza, dal principio della autodeterminazione dei popoli.

Non possiamo più permetterci fascismi, nazionalismi, populismi e xenofobia. Da questi "virus" estremamente dannosi dobbiamo essere in grado di "vaccinarci" definitivamente.

Abbiamo bisogno di trasformare l'immigrazione da problema ad opportunità diffusa capillarmente in ognuna delle nostre comunità. Accogliere in modo uguale i profughi di tutte le guerre. Aiutare a ricostruire una *governance* multilaterale dei problemi globali trovando le opportune mediazioni con tutte gli altri "attori" di primo piano nello scenario mondiale.

L'Europa e la cultura della cura

Dovremo affidare alle donne ed al femminile che c'è in ogni essere umano il compito di guidarci nel rendere prevalente la cura come principio informatore della società.

La cura e non il dominio e la violenza. La cura nel cooperare, la cura nel creare, la cura nel mantenere, la cura nel rispetto degli altri e di noi stessi. La cultura della cura, evocata nel Cap. 6 della Laudato sì (230-232), è il nuovo nome della nonviolenza.

E la nonviolenza è una prassi esigente che non ammette retoriche ed incoerenze. Non permette contraddizioni tra il micro e il macro pena la vanificazione degli obiettivi e dei risultati. Vale a dire che per cambiare il mondo dobbiamo cambiare prima noi stessi come persone e come soggetti sociali, nel nostro caso come associazione e sistema.

Dobbiamo saper esplicitare e gestire i conflitti in modo chiaro, aperto e costruttivo. Dobbiamo fare del dialogo con gli altri e con la nostra coscienza il nostro strumento principe nelle relazioni, dobbiamo porre il bene comune prima di tutti gli altri. Dobbiamo rispettare e promuovere la dignità di ogni persona e di ogni creatura.

Quanto facciamo questo nelle nostre vite ogni giorno? Quanto pensiamo che questo debba essere il modo per regolare i rapporti tra le istituzioni?

Un tema qualificante e fondante

Abbiamo ripreso "grazie" al conflitto in Ucraina a riflettere sul ruolo della nostra associazione di fronte alle guerre, abbiamo rimesso al centro della nostra azione e della nostra consapevole memoria quanto le Acli siano state parte determinante del movimento per la pace.

Dalla Palermo-Ginevra nel 1983 per chiedere la de-escalation nucleare alle ambulanze inviate a Leopoli e a Kiev, all'accoglienza dei ragazzi e delle ragazze sfollati proposta da Caritas Ucraina quest'estate le Acli da sempre provano a declinare l'essere operatrici di pace. Dalle prime Perugia-Assisi alle manifestazioni per chiedere la fine del conflitto in Vietnam, dagli scudi umani in Iraq fino a time for peace a Gerusalemme, da Mirsada 2 al volontariato internazionale di Un sorriso per la Bosnia e Terre e Libertà, dal lavoro sulla rotta

Balcanica alle migliaia di iniziative e di marce realizzate nelle nostre comunità, le Acli hanno sempre fatto la propria parte per testimoniare la verità del celebre passaggio del discorso della montagna.

Quasi sempre le iniziative le abbiamo realizzate insieme ad altre organizzazioni di diverso orientamento culturale e religioso. Sempre quelle grandi, organizzate con cura, hanno coinvolto decine di migliaia di persone unite da poche, serie e meditate parole che hanno incontrato grandissimo favore nell'opinione pubblica e scarsissima audience nel potere costituito, come accaduto a Roma lo scorso 5 novembre.

Chi vuole la pace sta sempre dalla parte delle vittime e mai da quella dei carnefici. Ma dopo tutti questi mesi di guerra e sangue e morti, crediamo sia giunto il tempo opportuno di far tacere le armi e di aprire uno spazio di negoziato. Occorre volerlo. Occorre che chi detiene il potere e quindi ha maggiore responsabilità nel mondo, essendo a capo di singoli Stati o di istituzioni internazionali, lo desideri fermamente. Non mancano proposte ed argomenti adeguati per una soluzione. Ci vuole una forte e decisa volontà e noi cittadini non possiamo che premere dal basso perché essa si affermi.

Speriamo che chi può ascolti e scelga la via del dialogo.

Questo "ritorno" di consapevolezza e di azione sociale e politica sul tema della Pace, il bene comune più prezioso che abbiamo, ci interroga nel profondo anche sul piano personale ed associativo. "Beati i costruttori di pace" (Mt 5,9) sta insieme per noi credenti con "tra voi non è così" (Mc 10, 43). Dobbiamo convertirci al Vangelo ogni giorno e pregare ed operare perché alla nostra coerenza pubblica corrisponda la nostra coerenza personale e associativa e tutti noi sappiamo quanta strada abbiamo da compiere, singolarmente e insieme, su questo cammino impegnativo ma pienamente umano di sequela, mettendoci tutti in discussione a partire da chi ha più responsabilità.

L'Europa, i giovani, e la scadenza tra 18 mesi

I nostri giovani sono appena tornati da Bruxelles, abbiamo la fortuna di avere tanti giovani che abitano le nostre Acli. Questo è un dono ed anche un segno che dobbiamo saper cogliere e coltivare. I principali temi che stanno loro a cuore sono l'ambiente, i diritti e l'Europa. Così scrive Sofia 16enne, partecipante milanese all'Agorà dei Giovani delle ACLI a Bruxelles:

"...L'Europa è casa perché la sento un po' ovunque io mi trovi... La sento nella storia, nel ripetersi dei fenomeni che studiamo. La riconosco nell'Antica Grecia e nei popoli che l'hanno creata, decidendo di mettersi insieme per costruire qualcosa di più unito nella sua diversità. La sento nella libertà di espressione. ...Trovo affascinante il modo in cui è nata. L'Europa rispecchia uno dei miei processi preferiti: quello della "disperazione creativa", ovvero la capacità tutta umana di ricavare un progetto funzionale da un periodo di estrema crisi. Quello che è stato costruito da un momento incredibilmente fragile, i valori e le idee che sono emerse, il trovare lo spazio di pensare in una situazione in cui la libertà veniva cancellata dal concetto di umanità stesso, è spettacolare."

Tra 18 mesi si tornerà ad eleggere il Parlamento europeo. In quale scenario lo faremo? Il nostro Paese governato dalla destra-centro si sarà "posizionato" come alleato critico ma fedele con l'asse franco-tedesco oppure porterà peso e condividerà strategie con il gruppo di *Visegrad*? Sarà riuscito a rispettare il programma di azioni e riforme previste dal PNRR o avrà aperto una pericolosa fase conflittuale di ampia ridefinizione del piano? A che punto saremo in tema di indipendenza energetica e quindi di giustizia

ambientale? La guerra in Ucraina avrà trovato una soluzione? E la questione dei migranti a cui il papa ancora una volta pochi giorni fa ha richiamato la UE avrà trovato soluzioni rispetto al cinico immobilismo attuale?

Questi interrogativi delineano il cammino del Paese e del Continente nel futuro prossimo, al netto di imprevisti che non possiamo prevedere (e il Covid in questo senso ci ha insegnato molto) e in qualche maniera segnano anche le attenzioni che dovremo avere anche come associazione e verso i nostri giovani, ma soprattutto ci riportano alle questioni interne.

Il governo della destra-centro, vincoli e questioni ideologiche

Il 25 settembre, come da facile previsione, la moderna riedizione del “polo delle libertà” degli anni 90, ha vinto le elezioni politiche conquistando la maggioranza assoluta nelle due Camere, con la sensibile differenza rispetto a quasi trent’anni fa che la forza maggiormente votata, da oltre un quarto di coloro che si sono recati alle urne, è stato il partito presieduto da Giorgia Meloni, erede della tradizione missina.

Quanto l’Esecutivo - guidato per la prima volta da un “primo ministro” donna - si dimostrerà europeista nel senso classico del termine? Quanto atlantista, quanto in grado di governare l’economia in una fase espansiva dal punto di vista degli investimenti pubblici e recessiva a causa della dinamica mondiale? E, se durerà per l’intera legislatura, riaprirà la questione delle riforme istituzionali in termini di presidenzialismo o semipresidenzialismo?

Queste le domande più significative a nostro avviso da porsi. Perché alle altre: cambierà il reddito di cittadinanza? Rafforzerà le misure securitarie e sui diritti nei confronti dei migranti e non solo? Rivedrà, dopo l’operazione di rivalutazione degli assegni varata all’inizio di questa settimana, il sistema pensionistico non strutturalmente ma a favore dei sessantenni? Etc. Sappiamo già che la risposta sarà affermativa.

Sulle prime due domande credo che si giocherà l’esistenza in vita del Governo stesso. Abbiamo già visto nel 2011 nel nostro Paese, ma anche recentemente in Gran Bretagna con la premiere Truss, cosa può accadere quando si “sbagliano” le politiche economiche. Saranno all’altezza? Proveranno a fare una riforma fiscale regressiva e insostenibile? Se lo faranno prima ancora che dai cittadini saranno puniti dai mercati. Anche sulla road map prevista del PNRR non ci sono oggettivamente molti margini di manovra. Sulla barra da tenere all’interno della UE l’esecutivo Meloni affronterà la sua “seconda prova di maturità” politica. Se sceglierà come interlocutori privilegiati Orbán e compagni si assumerà la responsabilità di una fortissima discontinuità con la linea di condotta dell’Italia del dopoguerra. Difficile che ciò accada. La scelta di Taiani agli Esteri dice di ben altra volontà e di un indirizzo nel solco della tradizione di un Paese fondatore dell’Unione. Sull’atlantismo il presidente del Consiglio ha dato ampie rassicurazioni in prima persona agli alleati. In questo ambito quel che sarebbe auspicabile, dal nostro punto di vista e che non dovremo smettere di chiedere con forza nei prossimi mesi, è che il nostro Governo assuma, senza venir meno agli impegni internazionali, un profilo simile a quello tenuto dalla Francia in relazione alla crisi ucraina ovvero leale verso le decisioni “occidentali” ma al tempo stesso dialogante e sempre pronto a favorire il negoziato.

Se i vincoli per l’azione di Meloni appaiono chiari tanto quanto i pericoli che vi sarebbero se venissero infranti sulle “questioni ideologiche” care alla destra occorrerà credo porre molta attenzione e saper “rispondere” con grande intelligenza.

Se davvero c'è l'intenzione di modificare l'RdC siamo sicuri che le proposte avanzate dalle Acli quest'estate durante la Summer School per i "nostri" amministratori locali non possano essere prese in considerazione? Lo stesso dicasi sulla riforma delle pensioni e persino sullo ius scholae se si partisse dalla proposta dei due cicli scolastici che aveva avanzato Forza Italia alla fine della legislatura (ed alla quale anche il premier in passato si era dichiarato favorevole). Non credo sia il caso di rinunciare alle nostre idee ed alle nostre proposte anche se il Governo ci pare ed appare meno amico. Sfidare esecutivo e maggioranza rimanendo sul merito, farlo dalla società civile in alleanza con tutti coloro che vogliono provare a fare lo stesso credo dovrà essere il modo di porsi più corretto che potremmo avere.

Se poi vi saranno le condizioni anche per riaprire il confronto nel Paese e in Parlamento sulla legge elettorale, e sulle riforme istituzionali e dei partiti anche in questo caso dovremo farci trovare pronti. La sede nazionale sta preparando delle proposte in tal senso e credo che il presidente Manfredonia ne farà cenno già domani.

La confusione nel campo riformista e l'astensionismo

Se la destra italiana è alle prese con l'"esame di guida" del Paese le opposizioni di centro e di sinistra devono chiarire come intendono agire e quali prospettive alternative intendono offrire a se stessi ma soprattutto ai loro elettori. La difficoltà a definire delle alleanze stabili è più che evidente, ed in un contesto di sistemi elettorali con premi di maggioranza questo approccio si traduce nel rinunciare a contendere la vittoria, privilegiando un obiettivo di consolidamento o di auspicata crescita della propria componente.

Il PD in particolare deve trovare il modo di coniugare il tempo e lo spazio del dibattito congressuale che di fatto è già in corso, con la necessità di partecipare autorevolmente al dibattito pubblico, alla formazione legislativa ed anche all'attività politica di opposizione, alla quale la nostra Costituzione conferisce importanti funzioni di controllo e argine formale e politico dell'iniziativa della maggioranza, un ruolo essenziale per proteggere il delicato sistema di equilibrio dei poteri che sorregge l'architettura delle nostre istituzioni democratiche.

Dovrà provare in breve tempo a ricostruire un processo di dialogo vero, reale e leale con la società civile organizzata e con le amministrazioni locali. Se non riuscirà in pochi mesi ad assumere istanze e proposte chiare, comprensibili e facilmente comunicabili soprattutto in materia di diritti sociali e ad effettuare un radicale rinnovamento della propria classe dirigente aprendo porte e finestre a chi sta fuori dal partito ma che si riconosce nelle culture politiche che lo hanno prodotto (ovvero quella social democratica e quella cattolico democratica) difficilmente riuscirà ad invertire il trend di calo dei consensi e ad giocare il ruolo di possibile federatore delle forze alternative all'attuale Governo.

La nuova aggregazione del "terzo polo" deve ancora definire la sua fisionomia politica oltre i personalismi dei suoi due leader: qual è la sua collocazione europea? Quali sono le sue scelte sul territorio? È disponibile ad alleanze? E su quali basi programmatiche?

Il Movimento 5 stelle dopo la "sbornia" governista pare aver ripreso la sua collocazione originaria (seppure con minori tratti "antisistema"), a sinistra della social democrazia con forti venature ambientaliste e pare aver recuperato il suo "zoccolo duro" di elettori soprattutto nel sud del Paese grazie alla "bandiera" del Reddito di Cittadinanza. Non è chiaro se privilegi ancora una fase di consolidamento identitario o si senta pronto ad aprirsi ad alleanze stabili sui territori e nel Paese.

Più in generale tutte le forze politiche dovrebbero interrogarsi su come rispondere al crescente astensionismo. “Se le persone non credono più che la politica possa cambiare le loro vite, che cosa risponde la politica? Questa è la risposta che incombe a tutti i soggetti politici, soprattutto se non si vuole compromettere il significato stesso dell’azione politica in democrazia” – scriveva opportunamente il presidente nazionale il 4 novembre nella sua relazione al Consiglio.

Quale nuova politicità per le Acli

In questo contesto quale deve e può essere il ruolo delle Acli?

Innanzitutto quello di continuare ad essere un presidio sociale, un luogo di ascolto delle fatiche quotidiane e della rabbia delle persone, soprattutto di coloro che sono a rischio di esclusione. In questo senso le ACLI, associazione popolare ancora presente sui territori, possono fare (anche meglio e più efficacemente di come fanno oggi) la propria parte per un rinnovato esercizio della cura delle relazioni umane, dello sviluppo dei legami (e della coesione) sociali ma anche dimostrarsi un soggetto associativo capace di tradurre i bisogni rilevati in istanze chiare e precise da rivolgere alla classe politica.

Ma questo ci rendiamo conto che oggi non può essere sufficiente: il presidente Manfredonia prima ad Assisi e poi a Roma nei mesi scorsi ha proposto alcune ipotesi di lavoro e di impegno che potremo discutere con lui domattina ma che è bene iniziare a porre già in questa sede.

Scrivo Emiliano: “il momento richiede responsabilità diretta: se prima eravamo osservatori partecipi, ora lo svolgersi degli avvenimenti ci impegna nel ruolo degli attori. E sia chiaro, la nostra parte è quella di sempre: è quella dei giovani in cerca di lavoro o precari, della solidarietà fra generazioni, della classe media a rischio di impoverimento, delle donne e degli uomini di pace. Non un generico “mondo cattolico”, ma quella comunità di credenti che prende sul serio l’*Evangelii gaudium*, la *Laudato si* e la *Fratelli tutti*. I tre documenti che ho citato debbono considerarsi parte di un nuovo, impegnativo capitolo dell’insegnamento sociale della Chiesa, che da sempre è stata pensata nel contesto di una dinamica evolutiva che a sua volta dipende dall’evoluzione della società umana. Ecco, dunque, che questo tempo ci richiede testa per comprendere, cuore per capire il sentimento delle persone e mani per agire.”

E ancora: “Prendere sul serio questa sfida significa assumere la questione sociale e ambientale nel suo complesso e farne terreno di ricerca e di propositività ad ampio raggio, andando per strada a cercare chi può e vuole camminare con noi. Non vogliamo sostituirci ai partiti, ma vogliamo essere soggetto di pressione e di azione politica a partire dalla ridefinizione, insieme ad altre associazioni e movimenti affini, del significato attuale del cattolicesimo democratico. [...] Oggi che la politica vive nell’immanenza, nello stretto giro tra un tweet ed un decreto, vogliamo assumerci il compito di immaginare una politica trascendente, che abbia a cuore la creazione del futuro in un luogo prossimo e migliore. In questa ricerca di senso dobbiamo fare insieme con i nostri dirigenti un nuovo patto/percorso formativo, nella consapevolezza di questa dinamica politica.”

Se queste sono le sfide prossime venture noi intendiamo “ingaggiarci” e dare il nostro contributo perché le Acli milanesi hanno tentato da sempre di misurarsi su questo terreno e sono interessate a percorrere insieme all’associazione tutta questo cammino sia in termini di pensiero sia in termine di un rinnovato impegno per e con i “nostri” amministratori locali.

L'appuntamento lombardo: giudizio, idee programmatiche, ed il rebus delle alternative

In questo contesto ed in questo scenario, probabilmente ai primi di febbraio o al più tardi nel mese di marzo la Lombardia andrà al voto.

Le Acli hanno molte riflessioni e proposte da portare nel merito delle competenze che la Regione amministra e sulle quali in parte anche legifera.

Sanità, formazione professionale, case popolari ed in parte anche i trasporti sono temi sui quali in questi anni abbiamo studiato, formulato proposte e, nel caso della Formazione Professionale, anche gestito attraverso l'Enaip.

Di tutti questi temi abbiamo molto scritto e su di essi presto torneremo a scrivere perché l'appuntamento e la scadenza lo richiede. In questa sede mi limito a ribadire il nostro giudizio complessivamente critico sia sullo stato della medicina di comunità territorio e prevenzione della nostra Regione, sia sulla inesistente politica della casa e sulla gestione dell'Aler, in particolare nelle periferie milanesi, sia sull'insufficienza e l'inadeguatezza del trasporto pubblico locale. Sulla formazione professionale la valutazione è più complessa perché proprio grazie all'applicazione del principio di sussidiarietà i risultati sono abbastanza soddisfacenti ma molto rimane da migliorare sul piano dell'indirizzo politico e della disponibilità di risorse per un tema che sia riguardo ai giovani e sia riguardo agli adulti in riqualificazione è più che mai cruciale per la dignità e la realizzazione professionale di molte migliaia di lombardi. Una sfida importante su cui siamo protagonisti attraverso le attività di Enaip è lo sviluppo e diffusione degli ITS l'alta formazione specialistica post diploma alternativa alla Laurea, che dovrebbe contribuire in maniera significativa alla riduzione del mismatch formazione lavoro. In Italia circa 100mila giovani vengono formati ogni anno attraverso questo canale, in Germania sono più di 800mila. In Italia, il tasso di occupazione coerente a 6 mesi dal termine di questi percorsi formativi biennali è di oltre l'85%.

Se il nostro giudizio è complessivamente critico su chi ha governato ininterrottamente ormai da quasi trent'anni l'opinione su chi avrebbe dovuto fare l'opposizione ed organizzare l'alternativa non può essere troppo tenera per ragioni oggettive.

A pochissimi mesi dal voto infatti le opposizioni appaiono divise, senza un programma condiviso e frammentate anche rispetto ai candidati presidenti.

In questi giorni la coalizione di centro sinistra, che ha perso le politiche, sta provando a trovare una propria sintesi interna e due giorni fa ha individuato nell'eurodeputato Pierfrancesco Majorino il leader dello schieramento; il "terzo polo" candida Letizia Moratti contro Attilio Fontana e il movimento 5 stelle attende di capire se correrà da solo o in alleanza con il Pd e le forze minori che lo accompagneranno.

Francamente dopo quasi tre decenni di opposizione era legittimo aspettarsi di meglio.

Dal Concilio al Sinodo

La nostra Chiesa sta vivendo la stagione sinodale, un processo che forse sentiamo o abbiamo sentito distante ma del quale invece dobbiamo appropriarci per diverse buone ragioni.

La prima è che la sinodalità è in diretta continuità con la collegialità voluta dal Concilio, lo ha ricordato nell'ultima Direzione nazionale, suor Nathalie Becquart, sottosegretaria del Sinodo e proprio del Vaticano Secondo sta cercando di cogliere e rivivificare lo spirito ponendo il Popolo di Dio sempre più in ascolto dell'umanità intera.

La seconda è che nel "Documento di lavoro per la tappa continentale", che è stato appena pubblicato, è scritto chiaramente che l'atteggiamento da privilegiare è quello dell'ascolto, inteso *"come apertura all'accoglienza a partire da un desiderio di inclusione radicale – nessuno escluso!- da intendersi in una prospettiva di comunione con le sorelle e i fratelli e con il Padre comune"*, e che diventa *"spinta all'uscita verso la missione (...) trasformando le azioni umane di cura in esperienze autenticamente spirituali che annunciano il volto di un Dio che si prende cura fino a dare la propria vita perché noi l'abbiamo in abbondanza"*. Un atteggiamento che a noi piace, che vuole essere il nostro, che deve essere il nostro se vogliamo essere e fare bene le Acli.

La terza è perché presto si apriranno i "Cantieri sociali" del Sinodo, come ci spiegherà Padre Giacomo Costa a Bose all'inizio del prossimo anno, e che questi saranno per noi una bella occasione di contribuire ad un rinnovato cammino di discernimento nella Chiesa.

L'insegnamento sociale di Bergoglio

Tutto questo è uno dei frutti di questo straordinario papato e della persona di Francesco che noi sentiamo davvero molto vicino alla nostra sensibilità, in particolar modo per il ricco, chiaro e netto insegnamento sociale: le lettere encicliche, l'esortazione apostolica, i gesti simbolici, i viaggi, la sua voce per la pace, il dialogo, la riconciliazione, la dignità del lavoro e della vita di ogni donna e uomo.

Francesco è una figura paterna per l'umanità intera in un mondo che ha disperatamente bisogno di padri e noi sentiamo il dovere di essere con lui, di provare a star dietro al suo "passo da alpino" perché ci riconosciamo nella sua testimonianza e nella sua guida.

Studiare i suoi testi, imitare i suoi gesti, prendere sul serio le sue parole è un esercizio al tempo stesso di sequela e di senso critico che ci aiuta nel cammino ma che al contempo ci porta a far strada insieme ad altri, senza timore, con coraggio. Un esercizio che porta la Chiesa in uscita e quindi in un terreno che per noi "associazione di frontiera" è familiare e sfidante.

Con questo spirito dobbiamo saper cogliere ogni germoglio di novità e freschezza nelle nostre comunità e porci a loro disposizione non solo mettendo i nostri servizi ma offrendo, anche e soprattutto, la nostra capacità e le nostre competenze da "api operaie della dottrina sociale della Chiesa".

I percorsi di ascolto e condivisione della Parola

Più che nel recente passato siamo tornati ad ascoltare e condividere la Parola, questo come la rinascita del gruppo di GA, a me pare uno dei più bei segni di speranza che abita oggi le Acli milanesi. Su questo terreno dobbiamo insistere perché porterà frutti tanto abbondanti quanto inaspettati. "Impastare insieme quotidianamente Il Vangelo e la vita" ci aiuterà a fare tutto con uno stile aclista. Uno stile riconosciuto e

riconoscibile perché capace di coniugare le competenze tecniche specifiche e intellettuali di ciascuno con la trasmissione e l'incarnazione del senso profondo di ciò che è più sinceramente e nobilmente umano.

Non abbiamo inventato nulla di particolarmente eccezionale, abbiamo semplicemente ripreso – grazie anche e soprattutto a don Alberto – una “pratica” feriale di ciò che il Cardinal Martini, di cui abbiamo appena ricordato il decennale della sua salita alla casa del Padre, ci ha insegnato con costanza per tanti anni e che ha fatto di noi dei cristiani contemporanei, senza nostalgia per un passato di maggiore autorità e potere della Chiesa e senza paura di saper riconoscere nell'oggi i segni di ciò che è giusto (e che promuove la dignità degli esseri umani e la cura della natura) e di ciò che invece è disumano (e che come tale va avversato e contrastato).

Con la massima libertà - ma anche con il desiderio di condividere qualcosa di bello e facilmente realizzabile - invito tutti coloro che si rendono disponibili ad aumentare e a rendere più diffuso e pervasivo questo nostro nuovo convivere verso momenti di spiritualità e confronto: abbiamo solo da guadagnarci come persone e come organizzazione se solo lo vorremo e sceglieremo insieme di farlo.

Una tenuta controvento

Gli anni del Covid sono stati molto duri per i nostri circoli e per le nostre associazioni specifiche, soprattutto per quelli che erano già affaticati prima della pandemia. Spesso ci poniamo alcuni interrogativi sulla nostra tenuta associativa ma altrettanto spesso non abbiamo il coraggio di socializzarli tra noi come invece ha fatto in Consiglio nazionale il 4 novembre proprio Emiliano Manfredonia quando ha detto: “lungi da me fare confronti col passato, mi pongo una domanda di senso sulla nostra capacità di coinvolgere i soci, di parlare di temi interessanti, di convocare le realtà vicine a noi. Ancora di più, se non siamo in grado di attivarci per creare nuovi entusiasmi, siamo in grado di promuovere le Acli con nuove azioni, con nuovi circoli, nuove associazioni? O gestiamo solo l'esistente?”.

Sono certo che ciascuno di noi ha fatto del suo meglio in questi anni per resistere, perché il proprio circolo o la propria realtà potesse proseguire il proprio cammino restando utile al prossimo ed alla società ma dobbiamo essere consapevoli di aver navigato controvento e che è giusto mettere in comune le fragilità e le stanchezze ma anche che ciò deve servire per trovare insieme delle soluzioni, delle risposte generative o rigenerative, per comprendere le difficoltà che pone la desertificazione sociale che ci circonda ma anche per riconoscere le oasi e gli “anticorpi” che vi sono, per decidere di avvicinarsi loro e collaborare ed offrire a chi ha ancora voglia di impegnarsi il nostro aiuto e la nostra disponibilità a fare strada insieme in modo accogliente e mai giudicante. Sulla fragilità e sull'invecchiamento della nostra ancora ampia rete di strutture di base, nelle ACLI milanesi abbiamo aperto un confronto ampio e sincero. Dopo la fase sperimentale pre-pandemia, da gennaio di quest'anno su quasi metà del nostro territorio sono operative le figure degli Animatori di Comunità. Oggi pomeriggio, uno dei gruppi di lavoro è dedicato alla restituzione e lettura condivisa del loro accompagnamento delle strutture di base nel riattivare e sviluppare azione sociale nelle nostre comunità. E' un investimento sostenuto dal provinciale e dai territori che ci sembra cogliere l'obiettivo di riattivarci ed offrire spazi di protagonismo sociale, di volontariato e di cittadinanza attiva in rete ed insieme alle nostre comunità locali, un processo in uscita che vorremo ci aiuti a riconoscere, curare e dare spazio ai nuovi germogli.

Lavorare in rete ciascuno con i propri compiti e le proprie prerogative

Come livello provinciale abbiamo provato da alcuni anni ad investire di più sull'associazione ed intendiamo continuare a farlo.

I lavori di gruppo di oggi serviranno anche a questo a focalizzare “vecchi e nuovi mestieri” per la nostra azione sociale. Il confronto tra esperienze e prassi “di successo”, l'accompagnamento del “nodo” provinciale, i processi imitativi di iniziative che nascono dal territorio, in una filosofia ed impostazione organizzativa sempre più a rete che crediamo possa essere un buon modo di operare. Se a ciò si aggiunge la formazione dei dirigenti territoriali, la capacità di condividere campagne e progetti ed un significativo miglioramento della nostra capacità di comunicare, questi ci sembrano alcuni elementi utili per tentare quella rigenerazione associativa che tutte e tutti auspichiamo.

Persino l'appesantimento burocratico ed amministrativo conseguente alla progressiva applicazione della riforma del terzo settore potrebbe essere volto a nostro favore se sapremo trasformarlo da vincolo ad opportunità. La necessità di aderire a reti associative di secondo livello si sta già rivelando e sempre più si rivelerà una necessità per chi vuole dare vita e condurre associazioni di promozione sociale. Se sapremo costruire una rete al tempo stesso attrattiva ed esigente, con la dovuta capacità di discernere, potremo incontrare nei prossimi mesi ed anni nuovi compagni di strada a cui aprire le porte delle Acli e camminare insieme.

Un nuovo virtuoso rapporto con i servizi

I nostri servizi godono di buona salute e questo da diversi anni ci consente di avere adeguate risorse a disposizione sia a livello locale sia a livello provinciale per poter fare associazione senza ricorrere eccessivamente a contributi dei soci e a finanziamenti pubblici. Questa non deve essere tuttavia una “buona ragione” per “sedersi sugli allori”. Rilanciare la progettazione sociale, in collaborazione con le nostre cooperative e, perché no, anche con i servizi più tradizionali è un obiettivo alla nostra portata e che vorremmo perseguire soprattutto per sviluppare pratiche innovative. Rilanciare la raccolta del 5 per mille per sviluppare ancor più la progettualità sociale e associativa dei territori è un altro compito che dobbiamo trovare il modo di condividere, anche ragionando insieme ai nostri servizi.

Utilizzare l'enorme volume di informazioni che i database delle nostre imprese contengono a fini di ricerca sociale applicata ed anche per meglio fondare le nostre proposte politiche così come intrecciare maggiormente il lavoro dei servizi con quello associativo non solo sotto il profilo dell'apporto dei volontari nei compiti di promozione ed accesso ai diritti o di assolvimento dei doveri civici, ma anche, per esempio, per lo sviluppo del tesseramento di sistema o per il coinvolgimento dei lavoratori nelle proposte associative dei circoli e delle associazioni “specifiche”, sono tutte buone prassi che si possono mettere in campo e dobbiamo pensare di realizzare nel prossimo futuro.

Se il Signore non costruisce la casa invano...

Tutto questo volume di ragionamenti, analisi, impegni, proposte, propositi è nostro dovere e nostro appassionamento discuterli ma sempre a partire da due consapevolezza che ci accompagnano e ci sostengono come credenti e come persone in ricerca, da un lato - come ha scritto Emiliano – sapendo che “a noi non è chiesto di compiere imprese titaniche ma di far nascere e riconoscere i germogli” e dall’altro come ci ha ricordato il Papa nella Evangelii Gaudium, che “la presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata. Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni, in modo impreciso e diffuso.”

Buone Acli dunque, amiche e amici, e che questi giorni siano di fraternità

e rinnovino la speranza che è in noi

che nasce dalla nostra fede nel Dio uno e trino

riconosciuto nel volto dei fratelli e delle sorelle che incontriamo.

Andrea Villa